



**Centro Diocesano di Pastorale Familiare Verona**

**Le situazioni matrimoniali irregolari:  
tra teologia, prassi pastorale ed esperienze  
*“tra verità e carità”***



**Atti degli incontri formativi**

San Fidenzio (Novaglie – Verona)

18 e 25 ottobre 2008

## Introduzione

L'attenzione alle coppie che si trovano in **situazioni difficili o irregolari** è da molti anni una delle priorità della Chiesa Italiana. Risale infatti al 1979 il primo documento che esplicito riferimento a queste situazioni (*La pastorale dei divorziati risposati e di chi vive in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*. CEI, 1979). Altre indicazioni sono poi contenute in numerosi testi e documenti, come la Familiaris Consortio (FC, 1981), il Direttorio di Pastorale Familiare (DPF, 1993, nn, 189) e più recentemente il Documento CEI Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (VM, 2004).

Eccone alcuni passaggi:

*“La Chiesa istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini, e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che – già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale – hanno cercato di passare a nuove nozze. **Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza.** Insieme col sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita [...]. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza”* (FC, n. 84).

*“Sono situazioni che pongono un problema grave e indilazionabile alla pastorale della Chiesa, la quale deve professare la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità come condizione e misura di un autentico amore materno anche verso i **divorziati risposati** [...]. Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e **non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti** [...]. Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella “pienezza” della stessa comunione ecclesiale, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale”* (DPF, n. 213).

*“La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei matrimoni in difficoltà e delle situazioni irregolari, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. **Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia:** spazi di attiva partecipazione possono essere individuati tra le varie forme del servizio della carità anche per coloro che, in ragione della loro condizione familiare, non possono accedere all'Eucaristia o assumere ruoli connessi con la vita sacramentale e con il servizio della Parola”* (VM, n. 9).

Le situazioni matrimoniali difficili e irregolari sono state uno dei temi a cui anche il **Sinodo Diocesano** ha dato particolare attenzione nel capitolo riguardante la famiglia. Le relative indicazioni sono contenute nel **Libro Sinodale** (LS).

La famiglia è *“un tema che chiede oggi alla comunità cristiana una **particolare capacità di ascolto** per acquisire metodi e modi in grado di annunciare la buona novella...”* (LS n. 60); questo richiede un *“passaggio dalla famiglia oggetto di pastorale alla **famiglia soggetto di pastorale**”* (LS n. 64) e un atteggiamento che non ci porti a *“prendere la scorciatoia del giudizio impaziente, ma piuttosto di lasciarci coinvolgere nell’urgenza di rielaborare la comprensione dei valori di fondo della famiglia...”* (LS n. 70).

Un’attenzione particolare per le famiglie che vivono in **situazioni difficili o irregolari** è contenuta, infine, nel **Progetto Pastorale post-Sinodale per gli anni 2005-2008** (PPS). Esso chiede *“ad ogni comunità, attraverso la programmazione del proprio Consiglio Pastorale Parrocchiale, di attivare concreti servizi di attenzione alle coppie in difficoltà. Potrà essere un collegamento maggiore con i consultori, o l’avvio di gruppi di mutuo aiuto per coppie di separati/divorziati/risposati o altre forme di aiuto da studiarsi in collaborazione con il Centro di Pastorale Familiare che potrà fornire tutte le indicazioni necessarie per questo aspetto, come per gli altri che riguardano la pastorale familiare”* (pag. 21).

Un insieme di indicazioni che ci ha spinti, anche come tappa del cammino fatto da una specifica Commissione che su tali argomenti ha dedicato numerosi momenti di approfondimento e di studio, a mettere a tema le **“situazioni matrimoniali difficili e irregolari”** in due incontri di formazione per gli animatori di pastorale familiare. Incontri che hanno visto il contributo di due esperti (*il prof. Luca Tosoni e Mons. Giancarlo Grandis*) e la presentazione di alcune significative esperienze a sostegno di quanti vivono queste difficili situazioni personali e familiari.

Roberta e Piero Dalle Vedove  
Presidenti

Mons. Gianni Ballarini  
Direttore

Centro Diocesano di Pastorale Familiare - Verona

## Sommario

- **Introduzione**

*Roberta e Piero Dalle Vedove*

*Mons. Gianni Ballarini*- Centro Diocesano di Pastorale Familiare

- **La pastorale familiare e le situazioni difficili o irregolari tra verità e carità**

*Prof. Luca Tosoni* – Docente presso il Seminario Teologico di Fermo-Ancona

**La pastorale familiare per persone separate/divorziate/risposate: “attenzioni e iniziative pastorali”**

*Mons. Giancarlo Grandis* Vicario Episcopale per la cultura – Diocesi di Verona

Le esperienze

- Associazione Famiglie Separate Cristiane
- Retrouvaille
- Movimento Famiglie Nuove (Movimento dei Focolari)
- Consultori Familiari di ispirazione cristiana
- Gruppi di condivisione e sostegno
- Gruppo la Gabbia - Convento San Francesco – La Gabbia (Isola della Scala)

# LA PASTORALE FAMILIARE E LE SITUAZIONI DIFFICILI O IRREGOLARI TRA VERITÀ E CARITÀ

Luca Tosoni

docente presso il Seminario Teologico di Fermo, Ancona

La riflessione e le conseguenti risposte teologiche e pastorali, che la Chiesa offre, non sono che il frutto di un lungo percorso iniziato, in maniera sistematica, a partire dagli anni '70. Anni, segnati da profonde mutazioni sociali, culturali ed economiche, non solo a livello italiano ma mondiale. Su tale contesto poggia la messa in discussione radicale del matrimonio e della famiglia e, di conseguenza, s'intensifica la campagna a favore dell'introduzione del divorzio nella legislazione italiana. La C.E.I. segue con preoccupazione lo sviluppo di questi avvenimenti e cerca di avviare una riflessione sistematica su separazione e divorzio. Il frutto visibile di tale riflessione sta nel Documento “ *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali difficili o irregolari*”, a cura della Commissione episcopale per la famiglia, in collaborazione con la Commissione per la Fede, la Catechesi e la Cultura (1979).

La vasta problematica teologica e pastorale affrontata nel 1979, rimbalzò all'interno del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia (1980). E' però Giovanni Paolo II, che nell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (1981), da profondità e sistematicità alle riflessioni precedenti, non solo su matrimonio e famiglia ma dal n. 80 al n.84 alle situazioni “difficili o irregolari”: *separati, divorziati non risposati, gli sposati solo civilmente e i conviventi, divorziati risposati*.

Sarà il Direttorio di pastorale Familiare (1993), a far sintesi sia delle riflessioni precedenti che delle problematiche sempre più emergenti nel contesto ecclesiale.

## ***Sollecitudine pastorale sulla misura “del cuore di cristo”***

Per far questo, innanzitutto, vorrei citare la *Familiaris Consortio* al n.65:

*“La sollecitudine pastorale della Chiesa non si limiterà soltanto alle famiglie cristiane più vicine, ma, allargando i propri orizzonti sulla misura del cuore di Cristo, si mostrerà ancor più viva per l'insieme delle famiglie in genere, e per quelle, in particolare, che si trovano in situazioni difficili o irregolari”.*

Queste parole di singolare limpidezza e incisività ci dicono che la sollecitudine pastorale per chi sta nella sofferenza ha un punto di riferimento importante: **“Il cuore di Cristo”**.

*Sulla misura del Cuore di Cristo* non ha nulla di sentimentale ma esprime soltanto un “dato teologico”: quello della Chiesa che condivide l'azione pastorale di Cristo non solo riproponendo quali sono le esigenze del matrimonio vissuto dai cristiani nella

sua valenza sacramentale, ma anche rivivendo lo stesso spirito d'amore e di donazione proprio del Buon Pastore mostrando che l'amore di Cristo è più grande del peccato, amore che ci è continuamente offerto, qualunque siano i nostri errori e le nostre infedeltà. L'amore di Cristo non esclude nessuno e, al tempo stesso, testimonia una privilegiata vicinanza con i "poveri" ed i "piccoli", con chi ha più bisogno.

In questa azione pastorale la Chiesa, inoltre, non vorrebbe essere fraintesa sul vocabolario utilizzato per definire alcune precise tipologie delle famiglie in difficoltà. L'espressione "**matrimoni in difficoltà**" è generica ed è utilizzata per descrivere una vasta tipologia di situazioni sfavorevoli a cui la famiglia può andare incontro durante l'arco del cammino.

Tra le situazioni che scaturiscono da un matrimonio in difficoltà, le più problematiche, per le implicazioni di carattere dottrinale e pastorale, sono quelle che il magistero definisce "difficili o irregolari". Soprattutto l'espressione "**situazione irregolare**" è delicata.

Essa va usata con cautela e non va in alcun modo equivocata, ma compresa nel significato tecnico con cui il magistero la utilizza. La parola "irregolare" lascia chiaramente trasparire una preoccupazione di carattere dottrinale nei riguardi del valore del matrimonio cristiano. Essa non è stata coniata per esprimere un giudizio sulle persone soggettivamente considerate, ma soltanto per definire, dal punto di vista oggettivo, lo stato di quei battezzati (conviventi, sposati solo civilmente, divorziati risposati) che vivono una relazione coniugale in contrasto con il sacramento del matrimonio. La irregolarità, quindi, non è definita in rapporto alle persone, anche se esse ne sono intimamente coinvolte, ma in relazione alla loro situazione finché essa perdura.

### ***Il principio ispiratore: la carità nella verità***

Fatte queste necessarie premesse possiamo allora chiederci: quali sono i contenuti dell'azione pastorale della Chiesa verso le situazioni matrimoniali irregolari? Quali sono i *criteri fondamentali* ai quali tale azione può e deve ispirarsi?

La risposta è stata formulata in termini chiari e precisi da Giovanni Paolo II nel discorso che concludeva il sinodo dei vescovi sulla famiglia:

*“Vogliamo ora dire come coronamento dei lavori svolti nel corso di queste quattro settimane che nessuno può costruire la carità se non nella verità. Questo principio vale sia per la vita di ogni famiglia che per la vita e l'azione dei pastori che intendono servire realmente la famiglia. Il principale frutto di questa sessione del Sinodo sta nel fatto che i compiti della famiglia cristiana, la cui essenza è la carità, non possono essere realizzati se non vivendo pienamente la verità. Tutti coloro ai quali, per l'appartenenza alla Chiesa- siano essi laici, sacerdoti, religiosi o religiose- è stato affidato il compito di collaborare a questa azione, non possono realizzare questo se non nella verità. E' la verità che libera, è la verità che ordina; è*

*la verità che apre la via alla santità e alla giustizia” (25 Ottobre 1980).*

Questo principio generale è stato riformulato e precisato dal Direttorio di pastorale familiare al n.192: *“Come Gesù ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori, così la Chiesa deve possedere e sviluppare un unico e indivisibile amore alla verità e all’uomo: la chiarezza e l’intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono la sua opera pastorale”.*

“**Carità**” dice attenzione alla persona, “**Verità**” dice attenzione al valore e al significato di una scelta fondamentale che quella persona ha compiuto consapevolmente a un certo punto della sua vita.

*Lo spirito della indissolubilità del matrimonio cristiano*

*Cosa comporta la fedeltà alla “verità”? La fedeltà alla verità domanda di proporre “con chiarezza e fermezza i contenuti e i principi intangibili del messaggio cristiano” riguardo al matrimonio e alla famiglia (ivi n. 194): “Consapevole che l’indissolubilità del matrimonio non è un bene di cui possa disporre a suo piacimento, ma è un dono e una grazia che essa ha ricevuto dall’alto per custodirlo e amministrarlo, la Chiesa, oggi come ieri, deve riaffermare con forza che non è lecito all’uomo dividere ciò che Dio ha unito” (ivi n. 195).*

*Per un cristiano allora è essenziale riconoscere che il matrimonio è indissolubile. L’indissolubilità è una prerogativa fondamentale ed essenziale dell’amore umano a prescindere da una sua comprensione di fede; due innamorati non tollerano che la loro condizione possa essere temporanea e corra il rischio di finire. Il vero amore contiene in se stesso l’anelito e l’esigenza della definitività.*

Questo principio “naturale” della indissolubilità del legame di amore non è ancora sufficiente, di per se stesso, a dare fondamento alla “legge” della indissolubilità, che la Chiesa domanda di rispettare a chi chiede il matrimonio cristiano.

L’indissolubilità oggi è comprensibile pienamente solo alla luce della fede e di una interpretazione sacramentale della propria vicenda di amore. Diventare segno sacramentale dell’amore di Dio significa accettare la logica dell’amore fedele e irreversibile di Dio, che non si ferma nemmeno di fronte all’infedeltà dell’uomo: *“Dio rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso” (Gal 3,13).* È questa la caratteristica fondamentale e irrinunciabile dell’amore di Dio, che lo differenzia dall’amore umano: anche quando, dopo aver conosciuto l’amore di Dio, ci si allontana da lui, lo si abbandona per cercare altrove la realizzazione della propria felicità, Dio non volta le spalle ma rimane fedele, continua a voler bene: la sua

fedeltà è la roccia sulla quale è possibile in qualunque momento ricostruire, con la conversione, l'amore che si era perduto.

Sposarsi **“in Cristo e nella Chiesa”** non significa semplicemente scambiarsi davanti a Dio una promessa umana di amore per chiedere il suo aiuto e la sua protezione; significa lasciarsi insieme avvolgere dall'amore e dalla fedeltà di Dio fino al punto da impegnarsi a vivere l'amore – con l'aiuto della Grazia perché non è possibile con le sole risorse umane – con la logica della fedeltà di Dio. Ed è proprio questo che rende quella relazione di amore, vissuto “in Cristo e nella Chiesa”, un segno sacramentale, cioè espressione e manifestazione, dell'amore con cui Dio ama l'umanità e Cristo ama la Chiesa anche quando essa diventa una sposa infedele.

Il matrimonio cristiano, se è vissuto con coerenza, comporta perciò l'impegno a rimanere fedeli anche di fronte all'infedeltà.

### *Non è in discussione l'appartenenza alla Chiesa*

Fa parte della fedeltà alla verità, d'altra parte anche il riconoscere che ogni cristiano in forza del Battesimo – quale che sia il livello della sua fede e la qualità della sua testimonianza cristiana – **fa parte della Chiesa**, è nella comunione sostanziale di coloro che Dio ha chiamato alla salvezza attraverso la Chiesa. Sappiamo che solo la scomunica interrompe, anche solo temporaneamente, questa comunione sostanziale.

Il Direttorio afferma che *“occorre richiamare l'appartenenza alla Chiesa anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la «novità» che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. È una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale”* (ivi n. 196).

### *Il significato della Comunione sacramentale*

In terzo luogo, essere fedeli alla verità significa anche interrogarsi sul significato e sul valore della Comunione sacramentale, che sta al cuore dell'esperienza cristiana.

Nel seguente passo della *Familiaris Consortio*, dedicato alla complessa situazione dei divorziati risposati, sono toccati quasi tutti i motivi teologici e pastorali che sorreggono la prassi attuale della Chiesa circa l'ammissione ai sacramenti e giustificano la riconferma della norma tradizionale:

*“Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato di vita e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e al Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli*

*rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio”.*

Per poter accedere ai sacramenti è necessaria la pienezza della comunione ecclesiale. Il fondamento del diritto, dunque, è lo stato di *comunione ecclesiale*. Solo chi è in comunione con la Chiesa, ha diritto di accostarsi ai sacramenti, in particolare alla Penitenza e all'Eucaristia. La comunione ecclesiale dei divorziati risposati deve considerarsi uno dei casi di *comunione non piena* e perciò non possono essere ammessi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

La Chiesa ritiene che nella situazione in cui si trovano i divorziati risposati, ci sia una contraddizione intrinseca, un'incompatibilità oggettiva con il significato dei due sacramenti.

I sacramenti fanno riferimento al Vangelo, alla fede, alla Parola di Dio, in quanto viene annunciata e accolta. La Chiesa celebrando il sacramento, pone un segno della sua fede. Riproponendo il Vangelo di Cristo e quindi professando la sua fede, la Chiesa vive la fedeltà totale al suo Signore.

Qui sta la *contraddizione oggettiva* tra le due realtà: dare i sacramenti ai divorziati risposati, che tali rimangono, significa porre in atto un *linguaggio sacramentale* che è contraddetto dal *linguaggio esistenziale*, cosicché il segno sacramentale finisce per dire il contrario del suo vero contenuto, configurandosi pertanto come segno *falso e falsificante*. Mentre il Vangelo annuncia il matrimonio indissolubile, la condizione del divorziato risposato è contraria a tale annuncio.

La Penitenza ha un duplice e unitario significato di conversione e riconciliazione. La conversione non solo esige il pentimento, ma anche il proposito di cambiare vita. La Penitenza è sacramento di riconciliazione con Dio e con la Chiesa: come è possibile una vera riconciliazione con Dio, che chiede ed esige il matrimonio indissolubile, da parte dei divorziati risposati, i quali continuano a rimanere nella loro condizione di vita?

Altrettanto si deve dire della Riconciliazione con la Chiesa: come riconciliarsi con la Chiesa, chiamata ad annunciare e a vivere il Vangelo del matrimonio indissolubile, se la condizione di vita si pone in esplicito contrasto e rifiuto di tale Vangelo?

L'oggettiva e intrinseca contraddizione tra celebrazione penitenziale e permanenza nello stato di vita è evidente.

La Chiesa è cosciente di essere criticata in questo suo atteggiamento. Nel documento CEI *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* del 1979 si dice:

*“Non manca chi tende ad accusare la Chiesa di non essere, nella storia, il segno credibile dell'amore misericordioso che Dio ha per tutti, nessuno escluso, e di non*

*vivere la sua maternità di grazia verso quei figli che sono più sofferenti e bisognosi per la loro stessa situazione morale” (n.30).*

Ma secondo la Chiesa l'essere madre non implica soltanto il suo essere comprensiva e accogliente di fronte alle fatiche e alle sofferenze. L'atteggiamento materno esige anche una dinamica profondamente educativa. La maternità della Chiesa non può essere coniugata con atteggiamenti di relativismo rispetto ai valori e alla verità, di inutile esemplificazione dei problemi e di rinuncia ad un'azione educativa. Questo è affermato nello stesso documento citato: *“ In realtà, la Chiesa è madre dei cristiani solo se o nella misura in cui rimane sposa vergine di Cristo, ossia fedele alla sua parola e al suo comandamento: l'amore della Chiesa verso le anime non può concepirsi se non come frutto e segno del suo stesso amore verso Cristo, suo sposo e Signore” (n.30).*

Per altro verso la Chiesa è maestra non solo perché proclama una dottrina o perché enuncia dei principi. La Chiesa è maestra perché in quanto tale si fa vicina a tutte le persone offrendo a ciascuna il messaggio evangelico, messaggio di verità e di speranza. Nell'essere maestra c'è ovviamente una fedeltà all'insegnamento del vangelo e al magistero ma con un'attitudine tutta particolare che è quella di comunicare in modo comprensibile. Questo non significa sminuire o semplificare la dottrina, significa acquisire i linguaggi e le forme espressive affinché le persone possano capire il messaggio di salvezza. L'annuncio della verità evangelica da parte della chiesa non è un giudizio sulle persone “solo Dio giudica le coscienze”, ma questo non impedisce che la Chiesa indichi i valori in gioco in ogni determinata situazione e offra gli imprescindibili punti di riferimento per l'elaborazione del giudizio morale.

Dopo aver riflettuto sui motivi teologici, vorrei terminare con le considerazioni e gli interrogativi posti dalla Commissione episcopale francese:

*“ Alcune coppie stabili hanno tenuto perché non hanno incontrato delle grandi difficoltà. Altre, invece, che non avevano meno buona volontà hanno incontrato degli ostacoli: malattia, miseria, separazioni, che sono apparse a loro insormontabili. In simili circostanze, i primi avrebbero tenuto? Se fossero stati meno provati, i secondi non sarebbero rimasti fedeli? Sarebbe troppo semplice, e spesso anche ingiusto, separare le coppie in due gruppi: i buoni che sono rimasti insieme, i cattivi che si sono separati per passare a nuove nozze. Vi possono essere delle coppie stabili che vivono ripiegate su se stesse nell'indifferenza e nell'egoismo. Viceversa, vi possono essere delle coppie che, dopo il fallimento della loro prima unione, cercano di vivere nella loro seconda unione valori autentici di amore, di fedeltà di apertura verso gli altri e si sforzano di rispondere al vangelo secondo le loro possibilità attuali”.*

# PASTORALE FAMILIARE PER PERSONE SEPARATE/DIVORZiate/RISPOSATE “Attenzioni e iniziative pastorali”

Mons. Giancarlo Grandis  
Vicario Episcopale per la cultura – Diocesi di Verona

## Introduzione

La Chiesa, come “comunità dei salvati”, è tale perché generata dalla misericordia di Dio e perché ha ricevuto la missione di essere essa stessa misericordia per il mondo, mostrandosi così simile a Lui che è giusto.

Dio si rivela giusto nelle sue opere percorrendo la via della misericordia e della verità. «*Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità*» (Tb 3,2), afferma il pio Tobia nella sua preghiera di lamento.

Il primato dell’amore di Dio sulla varie opzioni etiche che l’uomo storicamente cerca di elaborare per poter vivere con dignità e responsabilità la sua esistenza ci è stato opportunamente ricordato da papa Benedetto all’inizio del suo ministero petrino con l’enciclica *Deus caritas est*: «*All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*» (*Deus caritas est*, 1). Appellandosi a questo dato fondamentale della fede e dell’esperienza cristiana, egli continua a richiamare che l’*ethos* cristiano, che scaturisce dal dono della redenzione, è un *ethos* positivo e promozionale della persona. Ad una domanda sul tema della famiglia a seguito del suo incontro mondiale con le famiglie a Valencia nel luglio del 2006, così si espresse: «*il cristianesimo, il cattolicesimo, non è un cumulo di proibizioni, ma una opzione positiva*», aggiungendo che «*è molto importante che lo si veda nuovamente, poiché questa consapevolezza oggi è quasi completamente scomparsa*» (*Intervista*, 5 agosto 2006).

La Chiesa non è innanzitutto un’agenzia morale, ma luogo di annuncio di una speranza che ha in Cristo risorto il suo fondamento. Su questo fondamento poggia tutto l’impegno e la testimonianza che la Chiesa è chiamata a dare come suo specifico contributo per una società più umana e più giusta.

Il richiamo a questo orizzonte che caratterizza l’essere della Chiesa come *sacramento di salvezza*, «cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1) è di fondamentale importanza per la formazione degli operatori di pastorale familiare che sono chiamati a far sentire la solidarietà, la vicinanza, l’amore di Dio verso le persone che hanno vissuto il trauma del fallimento del loro legame di amore e che chiedono di essere aiutate a ritrovare, in questa loro nuova situazione, sia essa subita o provocata, la strada della speranza e della relazione con Dio e con la Chiesa.

### ***L'azione pastorale della Chiesa come "pedagogia dell'amore"***

La **misericordia**, intesa come annuncio ed elargizione dell'amore di Dio, deve caratterizzare l'atteggiamento di fondo di tutta l'azione pastorale della Chiesa, chiamata a modellarsi e a tradursi come espressione della missione stessa di Cristo, il quale non è venuto per condannare, ma per salvare (cf *Gv* 12,47), vale a dire perché gli uomini avessero la vita e l'avessero in abbondanza (cf *Gv* 10,10). La pastorale della Chiesa si esprime, quindi, come una "**pedagogia dell'amore**", intesa come progressiva introduzione nel vortice dell'amore di Dio che libera dal male e introduce nella vita nuova in Cristo.

L'annuncio della misericordia e del perdono di Dio, però, non è mai disgiunto dalla proposta di un **cammino di conversione** che proprio la sua accoglienza rende possibile. L'evangelista Marco, all'inizio del suo vangelo, coniuga in un rapporto tra loro indissolubile la fede e l'accoglienza del Vangelo con l'invito alla conversione vale a dire con l'impegno ad assumere uno stile di vita adeguato alla grazia ricevuta: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*» (*Mc* 1,15). La chiamata a una vita nuova, a un cambiamento di marcia fa parte integrante quindi dell'azione pastorale della Chiesa rivolta a tutti coloro che sentono il desiderio di rivolgersi e di credere al messaggio di Gesù.

Il moltiplicarsi, nell'odierno contesto culturale, di situazioni matrimoniali che si allontanano sempre più dall'ideale normativo dell'amore unico e indissolubile che Gesù è venuto a riproporre come possibile sotto la spinta della sua grazia (cf *Mt* 19, 3-9), interpella ormai da alcuni decenni la pastorale familiare sui due versanti critici della sua missione evangelizzatrice, sul versante che potremmo definire della **fedeltà** al vangelo di Gesù, che è un vangelo di misericordia e di conversione, e su quello della **vicinanza** alle sofferenze di tante persone che vivono una situazione difficile e irregolare e che si pongono e pongono ai pastori il problema della loro appartenenza alla Chiesa e della modalità di vivere questa appartenenza nella verità.

La Chiesa ritiene di dover procedere, e quindi di cercare di elaborare adeguati cammini pastorali, evitando una duplice deriva, quella che chiamerei la deriva di una *verità senza carità*, e quella di una *carità senza verità*. Sono due derivate che portano agli estremi del *rigorismo*, che si esprime solo in un giudizio severo e distaccato di condanna, e all'altro estremo del *lassismo*, che giustifica e abbandona la persona nella sua situazione senza spronarla a ritrovare un rapporto con Cristo adeguato alle esigenze del suo amore. Il criterio fondamentale alla cui luce la pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare deve saper muoversi è stato ben individuato, dal Direttorio di Pastorale Familiare, nel binomio **carità nella verità**, in cui la Chiesa individua l'atteggiamento pastorale assunto da Cristo nella sua missione. La Chiesa, infatti, deve possedere e sviluppare un *unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo*: "*la chiarezza e l'intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono*" la sua opera pastorale» (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 192).

L'azione pastorale della Chiesa si è elaborata in questi anni all'interno di questo duplice alveo della verità e della carità che permette al fiume della misericordia di Dio di scavare il suo cammino nella storia dell'umanità e in quella di ciascun uomo di buona volontà a cui il Vangelo sempre si rivolge.

Nel contesto di un'azione pastorale che ha nell'atteggiamento del Signore Gesù «*la norma suprema, anzi lo stesso principio sorgivo, della sua vita e della sua opera*» (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 192), le indicazioni del magistero della Chiesa attento alla famiglia in genere e alle famiglie in difficoltà in specie mi sembra siano dettate da una **triplice preoccupazione** che cerca di tenere insieme **l'attenzione alle varie situazioni** e alle storie delle singole persone, **la consapevolezza dei valori dottrinali**, vale a dire salvifici, che sono in gioco, e infine la messa a punto di **cammini di riconciliazione** adeguati per le persone che si trovano buttate in situazioni lontane dall'ideale di vita prospettatoci da Cristo. Questa triplice preoccupazione per le persone, la dottrina e i cammini pastorali, oltre a farci comprendere l'orizzonte dentro il quale la Chiesa intende muoversi, mi sembra che abbia anche una rilevanza metodologica per l'azione pastorale in questo ambito, affinché la pastorale rivolta alle persone separate, divorziate e risposate venga elaborata in sinergia con l'intera pastorale familiare, che prevede anche un'azione preventiva a queste situazioni, e la più ampia azione evangelizzatrice verso l'uomo che è la "via" della Chiesa (cf *Redemptor hominis*, 14), che determina anche la privilegiata attenzione della pastorale alla famiglia (cf *Lettera alle Famiglie*, 2).

### ***Adeguata comprensione delle varie situazioni***

Dire "Pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare" significa utilizzare un vocabolario generalizzato che ha bisogno di essere ulteriormente specificato, sia in ordine alle varie situazioni oggettive in cui le persone coinvolte vengono a trovarsi, sia in ordine alle situazioni soggettive che variano da persona a persona, pur trovandosi in una medesima situazione.

La pastorale è sempre risposta adeguata a una domanda che sale da una situazione concreta, unica e irripetibile. La comprensione e l'ascolto di tale situazione è di imprescindibile importanza. Nella storia della salvezza, l'azione di Dio è sempre partita da un preciso ascolto e presa di coscienza della situazione in cui l'uomo viene a trovarsi.

La capacità di ascolto e l'opera di discernimento fanno parte integrante dell'azione pastorale della Chiesa verso queste persone, che, in riferimento all'atteggiamento pastorale di Gesù, voglia essere una *pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti*. «È indispensabile, quindi, – afferma il *Direttorio di Pastorale Familiare* – un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che stanno alla loro origine». «Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso»: non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa la "irregolarità", ma per giungere ad una valutazione morale

obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione» (n. 200). Il *Direttorio* quindi propone una descrizione delle varie situazioni raggruppandole in cinque tipologie.

Prima di prenderle in considerazione, vale la pena di soffermarci brevemente sulla questione del vocabolario utilizzato, che continua a destare delle perplessità tra gli operatori di pastorale. Si tratta soprattutto del termine *irregolare* che sembra connotare pesantemente la situazione in cui vivono queste persone e in contrasto con l'atteggiamento di accoglienza e di misericordia richiesto. Anche se tale termine è da utilizzare con cautela nel linguaggio di un operatore di pastorale familiare, ad una analisi puntuale esso è da interpretare non come una valutazione morale della persona, ma per esprimere una situazione oggettivamente in contrasto con l'ideale cristiano del sacramento del matrimonio, i cui beni sono l'*unità*, la *fedeltà*, l'*indissolubilità*, la *fecondità* (cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2397-2398). Il termine, quindi, rivela la preoccupazione dottrinale della Chiesa a non perdere di vista le proprietà teologiche del matrimonio cristiano nella elaborazione dei cammini pastorali.

L'attenzione alle persone non può essere praticata a spese della verità, in quanto la verità del messaggio cristiano non è tanto una verità dottrinale, ma esistenziale, è una verità salutare, per dirla con le parole della *Dei Verbum* (n. 7).

Il *Direttorio* descrive le varie situazioni raggruppandole in cinque tipologie. Le prime due si caratterizzano come '**difficili**', in quanto esse, di per sé, non sono in contrasto con la realtà del matrimonio cristiano, ma mettono le persone in una seria difficoltà a mantenere gli impegni del loro matrimonio. Si tratta dei *separati* e dei *divorziati non risposati* che vogliono comunque mantenere fede al loro precedente legame. Le altre tre situazioni sono definite come '**irregolari**' perché in contrasto con i valori del matrimonio cristiano. Si tratta dei *divorziati risposati*, degli *sposati solo civilmente* e dei *conviventi*. Diamo qui una sintetica descrizione di queste situazioni che comportano anche soluzioni pastorali differenziate.

**1 I separati** (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 207-209). Di fronte a gravi difficoltà di convivenza la Chiesa ammette, come estremo rimedio, la separazione fisica e la fine della coabitazione. In questa situazione il *Direttorio* invita la comunità cristiana, «a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili», a farsi «*loro vicina* con attenzione, discrezione e solidarietà» (n. 208). La condizione di separati non compromette la testimonianza, a modo suo, del valore dell'indissolubilità matrimoniale. La loro situazione, quindi, non preclude la piena comunione con la Chiesa e l'ammissione ai sacramenti. La vicinanza della comunità cristiana nelle prime fasi della crisi matrimoniale, attraverso persone preparate e discrete, è molto importante, ma spesso manca o è scarsa.

**2 I divorziati non risposati** (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 210-212). Riguardo alla situazione di queste persone, si deve distinguere il caso di chi il divorzio lo subisce o lo concede per motivi gravi inerenti soprattutto al bene dei figli, e il caso di chi il divorzio lo provoca con comportamenti scorretti e lo ottiene. Dal punto di vista cristiano, il divorzio non può essere ammesso, tuttavia esso è tollerato, senza che costituisca una colpa morale, quando «rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio» (n. 221). Se per il coniuge innocente, il divorzio costituisce spesso una violenza e un'umiliazione, per il coniuge moralmente responsabile esso costituisce una colpa di cui deve essere aiutato a pentirsi sinceramente cercando di riparare per quanto possibile al male commesso. Per la Chiesa, il divorzio civile equivale, per le persone coinvolte, soltanto ad una separazione e non ha il potere di rompere il vincolo matrimoniale. Essendo equiparabile alla separazione, l'accesso ai sacramenti dei divorziati non risposati non è escluso, ma ammesso alle condizioni di coscienza richieste.

**3 I divorziati risposati** (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 213-220). La situazione dei divorziati che sono passati a seconde nozze, è certamente la più complessa dal punto di vista pastorale, e purtroppo spesso si pone tutta l'attenzione soltanto o unilateralmente a questa situazione trascurando le altre. Se da un lato, molti operatori di pastorale e anche qualche teologo auspicano che la Chiesa cattolica non chiuda totalmente la questione sulla possibilità di ammettere anche queste persone alla piena comunione e continui ad approfondire il problema dottrinale in dialogo anche con le altre confessioni, dall'altro lato sarebbe una trappola dal punto di vista pastorale rimanere prigionieri dello schema 'divorziati risposati-sacramenti': il fatto che questi fratelli «sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comunione ecclesiale» (n. 215), apre un ventaglio di possibilità che la pastorale non ha ancora del tutto indagato e attuato.

Sarebbe infantile dire, da parte di queste persone: siccome non mi è concesso tutto, non voglio niente, sbatto la parta e accuso soltanto di insensibilità; o, da parte degli operatori di pastorale: siccome non posso dare tutto, non do niente. Le rivendicazioni soggettive sono estranee a persone che costruiscono le loro relazioni nella ricerca della fedeltà al Vangelo, ricercando con pazienza le vie che conducono a vivere in maniera condivisa tale fedeltà nelle varie situazioni di vita.

Soprattutto per quanto riguarda questa situazione, il *Direttorio* invita ad una lettura non massimalista, ma precisa, in cui, alla preoccupazione dottrinale, si aggiunga una attenzione specifica alle persone nella concretezza della loro situazione e della loro storia. La posizione ecclesiale di queste persone è certamente complessa per quanto riguarda l'assunzione di ruoli nella comunità e soprattutto per una loro ammissione alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica che la Chiesa ritiene tuttora preclusa.

**4. Gli sposati solo civilmente** (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 221-226). La Chiesa riconosce al matrimonio civile celebrato da cattolici, che da essa si sono temporaneamente o definitivamente allontanati, la positività di alcuni valori che esso contiene. Per la Chiesa, però, si tratta di «una situazione inaccettabile». Infatti, – rileva il *Direttorio* – «per i cattolici l'unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale, per la cui valida celebrazione è richiesta la “forma canonica”. Pastoralmente si tratta qui di attivare, per coloro che intendono riallacciare un rapporto con la Chiesa in seguito talvolta ad una riscoperta della fede, un dialogo che miri a far riscoprire il significato del matrimonio e la necessità di scelte e comportamenti in coerenza con il Battesimo, e di conseguenza a ‘regolarizzare’ la propria situazione mediante la celebrazione sacramentale del matrimonio. È necessario procedere però con prudenza pastorale, evitando soluzioni sbrigative e burocratiche ma sollecite a rispondere in profondità al cammino di conversione. Di fatto, il matrimonio civile, anche se dotato di pubblico riconoscimento e impegno, per la Chiesa, è equiparabile più alla convivenza e, finché permane questa situazione, è precluso l'accesso ai sacramenti.

**5. I conviventi** (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 227-230). Per tanti la convivenza ha il carattere di un matrimonio ‘ad esperimento’. Molte di esse, infatti, dopo qualche anno di prova, confluiscono nella celebrazione del matrimonio religioso. Non è raro oggi trovare, tra coloro che partecipano ai corsi di preparazione alla celebrazione religiosa del matrimonio, un numero non trascurabile di conviventi.

Il fatto della convivenza sollecita, dal punto di vista pastorale, l'attivazione di una specifica pastorale del fidanzamento che intercetti i futuri sposi all'inizio della loro avventura amorosa, e non soltanto alla fine, quando è già stato deciso la data in cui sposarsi e il ristorante. Occorre un'opera di prevenzione, di cui diremo più avanti.

La Chiesa è consapevole che la ‘lettura’ che essa fa delle varie situazioni e che le molteplici soluzioni che essa propone appaiono, agli occhi di tanti, severe ed esigenti, talvolta incomprensibili (cf *Direttorio di Pastorale Familiare*, 190). Ma accanto alla comprensione delle situazioni essa invita, soprattutto coloro che sono cristiani sensibili e responsabili della Parola di Dio, a condividere con lei la preoccupazione dei valori che sono in gioco. Non sarebbe vera ed evangelica attenzione alle persone quella che trascura la verità che rende liberi. La pastorale è anche opera di illuminazione delle coscienze e di condivisione dei problemi. Deve insegnare a chiedere e deve dare le cose giuste in modo giusto.

Accanto alla conoscenza oggettiva delle varie situazioni, l'operatore di pastorale familiare deve farsi vicino e solidale anche con le varie situazioni soggettive, di ordine psicologico, economico, sociale, di relazione con i parenti, amici, vicini, ecc.

### ***Consapevolezza dei valori in gioco***

Notiamo subito che non è in gioco, come alcuni continuano a pensare, l'appartenenza ecclesiale delle persone separate, divorziate, risposate, ma solo la loro modalità di

appartenenza.

Come già è stato rilevato, sulla questione inerente alle situazioni matrimoniali difficili e irregolari c'è stata nella Chiesa una sintomatica evoluzione di atteggiamento riguardo alla comprensione pastorale delle persone. Tuttavia, questo non ha fatto venir meno la consapevolezza dei valori che sono in gioco e la necessaria «chiarezza e fermezza nel riproporre i contenuti e i principi intangibili del messaggio cristiano» (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 194). In pastorale, l'unità dei criteri di riferimento è di fondamentale importanza per un'azione che sia ecclesiale e comunitaria. La Chiesa non si ritiene padrona e arbitra del Vangelo, ma sua custode e mediatrice storica, e i cristiani hanno il diritto di non essere disorientati da prassi pastorali contraddittorie.

Al di là del dibattito teologico tuttora in corso, le precisazioni del Magistero e l'auspicio di molti operatori di pastorale che la Chiesa ufficiale possa rivedere la sua prassi, elaborando cammini ispirati alla *oikonomia* e comprendenti l'applicazione della tradizionale dottrina dell'*epicheia* anche per le situazioni dei fedeli risposati, il valore della *unità e indissolubilità* del vincolo matrimoniale sacramentale validamente contratto, la Chiesa attualmente ritiene che lo si debba affermare non soltanto sul piano dottrinale – ciò che è fuori discussione – ma anche sul piano pastorale. Esso non è semplicemente un valore ideale riservato ad alcuni, ma una possibilità che può essere vissuta da tutti con il sostegno della grazia sacramentale che accompagna la vita dei coniugi, anche se talvolta a prezzo di sacrifici e di eroismi. L'esperienza della coppia cristiana è sempre sotto la luce e il giudizio del Crocifisso.

Ci si può certamente chiedere se tutti i coniugi sono chiamati all'eroismo. Certamente, però, tutti gli sposati nel Signore sono chiamati alla santità, e il matrimonio è una via alla santità recentemente riscoperta e promossa, una via che coinvolge la maggior parte dei battezzati. In tale contesto, tutti i fedeli in Cristo, ciascuno a suo modo e secondo le proprie possibilità, sono tenuti alla testimonianza e al rispetto del valore dell'indissolubilità, a cui la Chiesa non può rinunciare essendo esso legato all'*ipsa verba Christi*.

La consapevolezza dei valori in gioco, insieme all'attenzione alle persone, deve esser presente in chi opera, in nome della Chiesa, a servizio di questi fratelli. Fa parte integrante dell'azione pastorale delle situazioni matrimoniali difficili e irregolari, quindi, il non oscurare l'annuncio della concezione cristiana del matrimonio. Il *Direttorio* è quanto mai perentorio nel dichiarare che «la Chiesa, oggi come ieri, deve riaffermare con forza che non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito (cf *Mt* 19, 6). Di conseguenza, essa non deve stancarsi di insegnare che una situazione matrimoniale che non rispetti o rinneghi questo valore costituisce un grave disordine morale» (n. 195). Ciò non significa mancanza di rispetto a chi si trova in difficoltà, ma solo che la Chiesa è «consapevole che l'*indissolubilità del matrimonio* non è un bene di cui possa disporre a suo piacimento, ma è un dono e una grazia che essa ha ricevuto dall'alto per custodirlo e amministrarlo» (*ibidem*). Le proprietà essenziali

della fedeltà e dell'indissolubilità del matrimonio, quindi, non possono essere lasciate alla libera disponibilità né dei coniugi né della Chiesa.

La Verità, cui la Chiesa cerca di innalzare l'uomo, non è mai proposta staccata dalla ricerca del bene della persona e dalla garanzia della sua libertà. La Chiesa sente che «oggi una delle esigenze proprie della sua missione per la salvezza del mondo» è di ricondurre l'uomo a riscoprire «questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà [che] è stato smarrito in larga parte della cultura contemporanea» (*Veritatis Splendor*, 84). La Chiesa è tristemente consapevole che qualcosa di grave è accaduto nella coscienza di molti, cioè che «l'uomo non è più convinto che solo nella verità può trovare la salvezza» (*idem*), e si affida alla sola libertà che, se è vero che gli fa sperimentare l'ebbrezza di vivere senza legami, è altrettanto vero che spesso gli fa perdere il contatto reale con il suo vero bene, è alla fine invece della felicità trova il vuoto e la nausea dell'esistenza.

### ***Cammini di riconciliazione: «carità nella verità» (cf Ef 4,15)***

La pastorale non può essere intesa in modo riduttivo come semplice applicazioni di direttive magisteriali elaborate a tavolino e a prescindere dalle concrete situazioni. Se è vero che il Vangelo ha valore in se stesso, che la sua autorità viene dall'alto in quanto riflette la stessa autorità di Gesù, esso, nel coniugarsi con la storia delle persone diventa creativo, cioè sa generare una situazione sempre rinnovata. Il Vangelo, quindi, apre alla vita, alla speranza, al cambiamento verso il bene.

In questi ultimi tempi la pastorale per le persone separate, divorziate, risposate, ma anche per i conviventi, gli sposati solo civilmente, ecc., ha saputo inventare e mettere a punto una grande quantità di cammini che, senza venir meno alle indicazioni magisteriali, hanno saputo intercettare la storia di tante persone e indirizzarla a rincontrare il Dio della misericordia e della speranza. Vogliamo qui evidenziarne tre fondamentali cammini: sostegno psicologico, sostegno spirituale, e di appartenenza istituzionale.

**1. Cammini di sostegno psicologico.** L'esperienza della separazione e del divorzio provoca molto spesso sensi di colpa, sensazione di fallimento, paura di aver sbagliato tutto. Si insinua nella mente la disistima di sé e la sfiducia affettiva che ne consegue. Non di rado subentra un senso di depressione e ci si chiude in se stessi avvertendo gli altri come estranei, pensando che essi ci rifiutino. Nasce la difficoltà a riorganizzarsi la vita, a mantenere il ruolo di genitore nonostante sia terminato quello di marito o moglie, a continuare come prima i rapporti con i parenti e amici. Si fanno avanti difficoltà economiche o di lavoro, specie per la donna che stava in casa.

In questi casi è importante la capacità della comunità cristiana a testimoniare la sua disponibilità all'accoglienza facendosi prossima, mostrando innanzitutto attenzione, discrezione, delicatezza e rinunciando di erigersi a giudice. Occorre quindi essere vicini. Come? Mettendo a punto **iniziative istituzionalizzate di mutuo aiuto e di**

**accoglienza.** Si tratta di programmare momenti specifici in cui le persone che vivono il dramma della separazione e del divorzio possano incontrarsi tra di loro e, con l'aiuto di un esperto e di operatori pastorali, siano incoraggiate ad uscire dalla solitudine, a non sentirsi giudicate, a comunicare agli altri la propria esperienza. Si parte dalla condivisione della propria vicenda personale e di coppia con la possibilità di esprimere i sentimenti vissuti e ancora presenti. Poterne parlare e trovare ascolto è l'inizio di un momento benefico. Il confronto, poi, con la simile esperienza delle altre persone presenti nel gruppo può portare ad accettare la propria ferita e le conseguenze, individuando la propria parte di responsabilità. Lo scopo ultimo è quello di arrivare alla scoperta delle proprie risorse, per investirle in nuovi progetti positivi e creativi, verso soluzioni realistiche e coraggiose. E' qui che può essere utile l'esperienza e lo stimolo degli altri componenti che camminano nella stessa direzione o diventano in qualche modo compagni di viaggio disponibili a sostenere la ricerca. Dalla condivisione delle proprie esperienze e difficoltà, nasce la solidarietà che sostiene e che rende possibile individuare, anche se parzialmente e progressivamente, alcune linee di soluzione.

**2. Cammini di sostegno spirituale.** I cammini di sostegno spirituale sono quelli che più si sono sviluppati in questi ultimi anni da parte della comunità cristiana per far sentire e sperimentare ai separati, divorziati, risposati la loro appartenenza alla Chiesa, che tale rimane, anche dopo il fallimento del matrimonio, in forza del loro battesimo (cf, per esempio, COMUNITÀ DI CARESTO, *Un cammino spirituale per divorziati risposati*, Gribaudo, Milano 2001).

La partecipazione ad incontri come “la scuola della Parola”, ad iniziative come la *Lectio divina*, cioè l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, la pratica delle preghiere dovrebbero essere caldegiate per questi nostri fratelli.

Concretamente, si possono attivare degli incontri sia a livello parrocchiale che interparrocchiale, aperti a tutti, con lo scopo preciso di confrontarsi con la Parola e pregare. La cosa migliore è riuscire a farli sentire parte di gruppi famiglia, o gruppi sposi, che quasi in ogni parrocchia sono presenti. Gli adulti del gruppo, in questo caso devono mostrare tutta la loro delicatezza e sensibilità per far sentire a proprio agio i nuovi arrivati.

**3. Cammini di appartenenza istituzionale.** L'appartenenza alla Chiesa non è soltanto di ordine sacramentale, ma anche ministeriale e istituzionale. Ci si domanda quali servizi ecclesiali possano essere svolti (a livello liturgico, catechistico, ecc.) da chi non può esibire una corretta situazione matrimoniale che può intaccare davanti agli occhi di alcuni fedeli la pienezza della loro testimonianza.

Il Convegno di Palermo, auspicando che lo stile di accoglienza non fosse solo di un piccolo gruppo di operatori pastorali, ma condiviso all'interno delle comunità parrocchiali – per non ridurre il rapporto con le persone che si trovano in situazioni difficili e irregolari alla sola questione della loro partecipazione alla vita sacramentale

– affermava la necessità che queste persone, che hanno figli, venissero considerate parte integrante della chiesa innanzitutto nella loro *funzione di genitori* (cf *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. III Convegno ecclesiale, Palermo 20-24 novembre 1995. Testi della giornata conclusiva e Messaggio finale dei vescovi e dei delegati, Paoline, Milano 1995, Magistero n° 250, 70). Se molti conviventi, divorziati risposati, sposati solo civilmente, non possono essere considerati sposi in senso canonico-sacramentale, tuttavia sono e rimangono genitori. La loro funzione di genitori dovrebbe essere non soltanto riconosciuta all'interno della comunità cristiana, ma anche valorizzata.

Concretamente si possono sfruttare tutte quelle occasioni che vedono i genitori interessati ai cammini di formazione dei figli, nella scuola, nel gioco, nella formazione, proponendo incontri che sviluppino il senso di responsabilità dei genitori e il conseguente desiderio di approfondire il loro ruolo, aiutati da psicologi, pedagogisti, operatori sociali.

La via della genitorialità offre, quindi, alla comunità cristiana non poche opportunità di contatto personale, di ascolto delle singole storie, di condivisione dei problemi, anche di verifica del proprio passato in vista di prospettive e di orientamenti nuovi.

Concretamente si potrebbe cercare di coinvolgere questi nostri fratelli all'interno delle "Caritas" parrocchiali, zonali e diocesane, incentivarli ad agire con attenzione verso i più bisognosi, dando loro mansioni e responsabilità al pari di tutti gli altri, facendoli sentire parte significativa del gruppo. Per quelli poi che hanno fatto un cammino di "recupero", è bene aiutarli a rivolgersi ad altri che invece sono ancora in una situazione matrimoniale di difficoltà e ai quali sono in grado di testimoniare comprensione e solidarietà. Nessun altro che non abbia sofferto questo tipo di esperienza è in grado di testimoniare nel modo migliore comprensione e solidarietà.

## **Conclusioni**

Prima di chiudere, vale la pena ricordare anche che l'azione pastorale della Chiesa verso le famiglie in situazione difficile e irregolare dovrebbe preliminarmente verificare se per alcuni non ci si trovi di fronte a *casi di nullità*. In tale eventualità, il *Direttorio* invita ad aiutare i fedeli interessati a verificare, seriamente e senza superficialità o scappatoie, la validità del loro matrimonio nelle sedi e con persone qualificate a ciò deputate, senza dimenticare tuttavia «un primo aiuto per tale verifica deve essere assicurato con discreta e sollecita disponibilità pastorale specialmente da parte dei parroci, avvalendosi, se del caso, anche della collaborazione di un consultorio di ispirazione cristiana» (n. 205).

Il Convegno della Chiesa Italiana celebrato a Verona nell'ottobre 2006 poneva al centro della nostra attenzione Cristo risorto, speranza del mondo. Ci possiamo chiedere: *quale speranza di salvezza per questi fratelli? Ma soprattutto, come educare ad essa?*

Il cammino della Chiesa italiana si è progressivamente orientato in questi anni, in armonia con la Chiesa universale, verso **l'atteggiamento della misericordia** e la

**pastorale della accoglienza**, lasciandosi ispirare dal principio dell'inscindibile fedeltà a Cristo e all'uomo, convinta che la vera garanzia della fedeltà all'uomo sia la fedeltà al dettato della Parola di Dio interpretato secondo il dono dello Spirito Santo che ci è stato dato per comprendere il contenuto e le esigenze della verità evangelica.

Il Direttorio di Pastorale Familiare, con cui queste note hanno inteso rimanere sintonizzate, ha sollecitato una prassi pastorale che non oscuri il valore evangelico dell'indissolubilità dell'amore coniugale, prospettando soprattutto ai divorziati risposati, un modo di essere nella Chiesa spesso percepito come duro e poco comprensivo per chi, come loro, sono stati colpiti dal dramma del fallimento del matrimonio.

Ma la fedeltà al Vangelo per nessuno può tradursi in un impedimento alla propria salvezza personale, né tanto meno in una perdita della speranza di poter ottenere la salvezza. Compito ultimo della pastorale delle situazioni difficili e irregolari è quindi quello di educare alla speranza. Rivolgendosi soprattutto ai divorziati risposati la *Familiaris Consortio* raccomanda che la comunità cristiana «preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza» (n. 84). L'educazione alla speranza è fondata sulla fede della Chiesa che «anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore ed in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità» (*ibidem*).

## Associazione Famiglie Separate Cristiane

L'Associazione "Famiglie Separate Cristiane" raggruppa padri e madri separati, convinti che per la crescita e per l'educazione dei figli sia necessaria la presenza di entrambi i genitori, separati ma pur sempre genitori.

L'Associazione non teorizza alcun "orgoglio di essere separati", non tenta lo "sdoganamento" delle "nuove unioni", né assolutamente vuole "rubare il mestiere" a Dio Giudice, ma pone al centro l'indissolubilità del matrimonio cristiano.

Per contro si propone, sul piano prettamente pastorale, di aiutare coloro che si trovano in difficoltà a causa della separazione.

L'esperienza della disgregazione della propria famiglia è comunemente giudicata, da chi l'ha vissuta in prima persona, come la più dolorosa in assoluto nella propria vita. Questo è un primo dato di fatto che si impone con forza e che è particolarmente presente in tutti i separati, che avvertono l'esigenza di una profonda riflessione su se stessi.

Su questo substrato si muove l'esperienza dell'associazione "Famiglie Separate Cristiane", che più significativamente si condensa nella frase "Separati alla ricerca di Dio".

All'interno dell'associazione, gli aspetti giuridici e formali, che pur sono presenti in modo importante e che consentono di svolgere, tra le altre cose, anche quei servizi volontaristici di assistenza psicologica, orientamento legale, sensibilizzazione e promozione di una diversa cultura, sono tuttavia secondari rispetto all'esperienza di persone che si riuniscono per pregare, cercando, come cosa fondamentale, che in ogni momento si realizzi la promessa di Gesù *"dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18-20).

Sul piano umano e personale, oltre alle già accennate attività di assistenza e sensibilizzazione, è soprattutto l'accoglienza ad essere offerta a chiunque si presenti. Non c'è giudizio, nessun esame da superare: solo l'offerta di una fraterna condivisione, nel pieno rispetto delle vicende personali e nella fiducia che dietro la complessità e tortuosità delle diverse situazioni, possa nascondersi una misteriosa via di salvezza.

Il cammino insieme può talora contribuire, altresì, a ricostruire quel fondamentale tessuto di relazioni e rapporti umani e sociali spesso allentato, in alcuni casi distrutto, dalle vicende della separazione. La condivisione e lo scambio di esperienze riguarda i rapporti con i figli, le nostre difficoltà, speranze, sentimenti, talvolta pesi che paiono schiacciare

### Riferimenti

[www.famiglieparatecristiane.it](http://www.famiglieparatecristiane.it)

[info@famiglieparatecristiane.it](mailto:info@famiglieparatecristiane.it)

## Retrouvaille

Retrouvaille è un servizio esperienziale offerto a coppie sposate o conviventi con figli che soffrono gravi problemi di relazione, che sono in procinto di separarsi o già separate o divorziate, che intendono ricostruire la loro relazione d'amore lavorando per la guarigione del loro matrimonio ferito o lacerato.

Retrouvaille è una parola francese che significa "ritrovarsi". Vuole essere un segno di speranza per queste coppie, un raggio di luce in una società dove i mass-media propongono come unica alternativa ai problemi di relazione la separazione o il divorzio.

Retrouvaille offre la possibilità di ritrovare una vita di fede proponendo e valorizzando il **sacramento del matrimonio** vissuto dentro una comunità cristiana dove conta il sostegno di un gruppo di coppie che crede al valore del matrimonio, e la **preghiera**.

Essere Chiesa significa anche credere che la debolezza è strumento di grazia e in questa prospettiva, la storia delle delusioni e delle cadute delle coppie guida, e il loro superare le difficoltà insieme, diventano **testimonianza** per altre coppie in crisi.

Retrouvaille vuol diventare un **servizio della chiesa locale** ampliando e consolidando la collaborazione con le Diocesi.

Retrouvaille è un servizio che viene offerto a coppie in gravi difficoltà di relazione, che sono in procinto di separarsi o già separate o divorziate e che intendono rivedere la loro relazione, ricostruendo il loro matrimonio, ferito o lacerato. Il divorzio e la separazione non sono irreversibili, c'è una strada per ricostruire il matrimonio in rovina.

Retrouvaille vuole aiutare le coppie in difficoltà, abbattere il muro di indifferenza, tendere una mano offrendo un cammino di speranza per rimettere in moto il "sogno" che li ha accompagnati al matrimonio.

Il servizio di Retrouvaille è ispirato cristianamente; è offerto a tutte le coppie che ne fanno richiesta, anche di altre confessioni religiose, sposate civilmente e coppie conviventi con figli.

### Riferimenti

[www.retrouvaille.it](http://www.retrouvaille.it)  
[info@retrouvaille.it](mailto:info@retrouvaille.it)

## Movimento Famiglie Nuove (Movimento dei Focolari)

Nei suoi quasi quarant'anni di vita - è nato nel 1967 - il Movimento Famiglie Nuove ha lavorato per mettere a punto un nuovo modo di essere famiglia e una innovativa cultura familiare costruita lungo quattro linee guida: **educazione**, **formazione**, **socialità** e **solidarietà**.

Tutto parte dall'impegno dei suoi membri a vivere con radicalità la spiritualità dei Focolari, quella dell'unità. Una "vocazione" che, in famiglia, è anche formazione. Il rapporto di profonda unione che i genitori costruiscono giorno per giorno diventa un forte riferimento educativo per i figli.

Come Movimento dei focolari nel campo della separazione riteniamo che l'atteggiamento da assumere, specie in un campo così delicato, sia quello dell'**umiltà**, non solo perché siamo ai primi passi, ma soprattutto perché quando siamo di fronte al dolore, l'atteggiamento non può essere che di rispetto, silenzio, condivisione.

Il Movimento nato durante la seconda guerra mondiale è animato da un carisma che si può riassumere in una parola: unità, parola chiave sintesi del vangelo.

Questa luce si è rivelata particolarmente importante per la famiglia, chiamata ad essere testimone di amore e di unità al suo interno ed intorno nella società.

Di fronte all'emergenza della disgregazione familiare, nel 2006 è nata l'idea di un primo incontro per separati fedeli al centro del Movimento a Castel Gandolfo, dove si è potuto capire un po' la grande sofferenza che sta dietro ogni separazione: amarezza, rabbia, indecisione, rimpianto, paura, solitudine, problemi quali: la casa, i figli, il tribunale.

Di fronte a tale dolore non resta che fare silenzio, mettersi in punta di piedi e chiedere a Dio di poter condividere nel modo meno grossolano possibile questo dolore.

### Riferimenti

sito: [www.famiglienuove.info](http://www.famiglienuove.info)

e-mail: [famiglienuove@focolare.org](mailto:famiglienuove@focolare.org)

## Consultori Familiari

*Il consultorio familiare è un ambiente “amico” dove si possono trovare specialisti (psicologo, mediatore familiare, legale, pedagogo, assistente sociale, ginecologo, pediatra, consulente etico, insegnante metodi naturali della regolazione della fertilità) in grado di ascoltare i diversi problemi che singoli, coppie, famiglie, fidanzati, adulti, giovani, adolescenti e bambini si trovano ad affrontare e di proporre possibili soluzioni.*

I problemi che possono toccare le persone nelle loro diverse fasi di vita sono molteplici.

Ad esempio, per una **coppia** può essere un problema di comunicazione, di comprensione dei ruoli, di intesa, di condivisione di responsabilità, di difficoltà di dialogo con le famiglie d'origine.

Per una **famiglia**, ci sono spesso problemi di relazione tra genitori e figli; c'è la difficoltà da parte dei genitori di accompagnare la crescita dei figli verso l'autonomia, e dall'altra parte dei figli di capire il ruolo dei genitori.

Quando una **coppia** entra **in crisi**, c'è da “imparare” la capacità di gestire i conflitti; se ci sono i figli c'è la necessità di capire che essi non devono essere il terminale di tutti i problemi, rancori, incomprensioni.

Per una coppia di **fidanzati**, il consultorio può essere utile per imparare a vivere in modo consapevole e responsabile il rapporto affettivo, anche nella componente sessuale.

Per un **giovane**, il consultorio può essere utile nell'aiutarlo a inserirsi nella società e a responsabilizzarlo davanti alla scelte che deve fare.

Il servizio dei consultori familiari è aperto a **tutti**, senza alcuna distinzione.

Recapiti dei Consultori di ispirazione cristiana della Diocesi di Verona

<u>Consultorio</u>	<u>Indirizzo</u>	<u>Telefono</u>
<b>Verona Centro</b>	Piazza Vescovado, 5	37121 Verona – 045 8032079
<b>Verona Nord</b>	Via Nuova, 12	37125 Verona – 045 8340074
<b>Verona Sud</b>	Via Calvi, 4	37135 Verona – 045 583480
<b>Cerea</b>	Piazza Sommariva, 1	37053 Cerea (VR) – 0442 80113
<b>Desenzano</b>	Via Roma, 34	25015 Desenzano (BS) - 030 9141338
<b>Garda</b>	Via Marco Polo, 2	37016 Garda (VR) – 045 7256662
<b>Grezzana</b>	Via Olivetani, 6	37023 Grezzana (VR) – 045 908384
<b>Isola della Scala</b>	Via Cavour, 8/b	37063 Isola della Scala (VR) 045 7301157
<b>Legnago</b>	Via Don Bosco, 3	37045 Porto di Legnago (VR) – 0442 23555
<b>Villafranca</b>	Via Bellotti, 4/b	37069 Villafranca (VR) – 045 6302800
<b>Zevio</b>	Via Pio X, 1	37059 Zevio (VR) 045 - 7256682

## Gruppi di condivisione e sostegno

### Proposti dal Centro Diocesano di Pastorale Familiare di Verona

per persone separate e divorziate

Gli **incontri di condivisione**, chiamati anche di “mutuo aiuto”, sono strutturati in modo da prevedere la presenza solo dei **singoli componenti** di una coppia e hanno lo scopo di far maturare nei partecipanti la consapevolezza che la situazione di difficoltà non va vissuta solo come una sconfitta o nelle recriminazioni, ma che essa può diventare occasione per ritrovare nuove motivazioni di vita (*risorsa*), un nuovo rapporto con la fede e per vivere con maturità umana le relazioni parentali e amicali. Sono rivolti a chi vive esperienze di **separazione, divorzio e nuovi legami**. Prevedono la presenza di un tutor esperto di counselling familiare e si svolgono con cadenza presso il Centro Camilliano di Formazione.

#### Riferimenti

Centro Diocesano di Pastorale Familiare

Piazza San Zeno, 2 - 37123 Verona - Tel. 045-8034378

[www.portalefamiglie.it](http://www.portalefamiglie.it)

[info@pastoralefamiliarevr.it](mailto:info@pastoralefamiliarevr.it)

Centro Camilliano di Formazione

Via C.C. Bresciani, 2 37124 Verona – Tel. 045.913765

[www.sentieriformativi.it/](http://www.sentieriformativi.it/)

[centrocamilliano.vr@tiscalinet.it](mailto:centrocamilliano.vr@tiscalinet.it)

## **Gruppo la Gabbia**

### **Convento San Francesco - La Gabbia (Isola della Scala)**

L'esperienza condotta dai Padri francescani del Convento di San Francesco, sito presso la località La Gabbia, vicino ad Isola della Scala, prende origine da un'iniziativa nata in una parrocchia vicina e

proseguita presso il Convento in collaborazione e in accordo con il parroco.

L'esperienza di questi anni insegna che molti dopo lo sfascio familiare arrivano alla fede.

I partecipanti sono chiamati a lavorare sulla fede attraverso la Parola di Dio, evidenziando che se i sacramenti sono il nutrimento della fede, essa li precede.

Negli incontri viene utilizzato il metodo della "lectio divina" e dell'apprendimento attraverso lavori di gruppo, di confronto e di condivisione.

All'esperienza partecipano sia coppie di divorziati risposati che divorziati risposati singoli, e qualche separato.

Inizialmente si affrontano temi "base", quali le indicazioni del Direttorio di Pastorale Familiare, i casi di nullità matrimoniale e le sue motivazioni, i vari ambiti della presenza di Cristo nella celebrazione eucaristica, valorizzando l'importanza della comunione spirituale.

Nel corso degli incontri a cadenza mensile si affrontano vari temi, anche di attualità (es. educazione dei figli), preparazione dei tempi forti (Natale, Pasqua), l'importanza della preghiera.

L'impostazione di questi incontri prevede l'uso di un linguaggio misericordioso e rispettoso; si aiuta a "leggere le ferite", perché è spesso l'emotività che prevale e condiziona il dialogo.

Inoltre è necessario far capire che il sacerdote, per il loro bene, dice la verità, ed il suo cuore è un cuore crocifisso non un cuore che giudica.

E' importante che la pastorale delle situazioni matrimoniali difficili e irregolari diventi centrale nella pastorale delle nostre parrocchie.

Riferimenti

Gianluigi Moreschi

Tel. 045 – 7330309

## Documentazione

- La pastorale dei divorziati risposati e di chi vive in situazioni matrimoniali irregolari o difficili. **Documento CEI**, 1979.
- Directorio di Pastorale Familiare – **Documento CEI**; nn- 189 – 233, 1993.
- Conclusioni della XV Assemblea Plenaria del **Pontificio Consiglio per la famiglia**. Pastorale familiare e coppie in difficoltà. Roma, 2002.
- Atti Convegno *Matrimoni in crisi e difficoltà coniugali, dramma –rassegnazione – risorsa*. **Centro Diocesano di Pastorale Familiare**, Verona, maggio 2003.
- Sussidio *Coniugi in crisi matrimoni in difficoltà. Per un percorso di conversione e per una cultura dell'accoglienza nella Chiesa*. **Centro Diocesano di Pastorale Familiare**, Verona, 2000.
- Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. *Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione*. **Card. Dionigi Tettamanzi**, 2008.
- Trasformò l'acqua in vino. Sussidio per l'accoglienza e l'accompagnamento delle famiglie in situazioni difficili e irregolari. **Don Enrico Solmi**. EDB, 2007.
- Coniugi in crisi. Matrimoni in difficoltà. Teologia, magistero e pastorale si confrontano. **Don Giancarlo Grandis e Luca Tosoni**, 2003.
- Dopo l'inverno. *Testimonianze, domande e messaggi di separati, divorziati o risposati che vivono nella Chiesa*. **Eugenio Zanetti**, Ed. Ancora, 2005.
- Orientamenti pastorali per le situazioni matrimoniali irregolari, in particolare per i fedeli divorziati risposati. Mons. **Carlo Caffara**, febbraio 2000.
- Nodi e priorità pastorali. **Don Sergio Nicolli**. *Famiglia Oggi*, n. 8- 9, 2006.
- Fascicolo *Famiglia Oggi*, n. 4, 2008
- La comunità di fronte alle crisi familiari. Prevenire, accompagnare, indirizzare. **Don Enrico Solmi**, CEI, *Convegno Paestum* 2006.
- Alla ricerca di una via d'uscita. Riflessioni e indicazioni teologiche per affrontare il problema dei separati e divorziati. **Giordano Muraro**. *Credere Oggi*, n. 136, luglio 7 agosto, 2003.
- Matrimoni in difficoltà: quale accoglienze e cura pastorale? **D e C. Risetto**, in «Tau», 4/2004
- Legami spezzati: esperienze pastorali a confronto. Oliviero Svanera, in *La famiglia nella cultura della provvisorietà* di **don Giampaolo Dianin e Giuseppe Pellizzaro**, Ed. Messaggero, Padova, 2009

### **Centro Diocesano di Pastorale Familiare Verona**

Largo San Nazaro 1 – 37129 VERONA Tel 045-8034378

e-mail: [info@pastoralefamiliarevr.it](mailto:info@pastoralefamiliarevr.it)

sito internet: [www.portalefamiglie.it](http://www.portalefamiglie.it) [www.diocesiverona.it](http://www.diocesiverona.it)